

Il Caffè del brigante

Numero unico diretto da G. Palmariggi

Siamo tutti briganti

di Gianfranco Palmariggi

Non possiamo nascondere che alcune volte, tutti noi ci comportiamo da "briganti": siamo briganti quando non rilasciamo una regolare fattura, oppure non la richiediamo. Siamo briganti quando dopo una visita specialistica chiediamo 500 euro senza rilasciare alcuna ricevuta. Siamo briganti quando chiediamo al medico, anche se siamo benissimo, un certificato per non andare al lavoro. Siamo briganti quando amministriamo la cosa pubblica e favoriamo in modo spudorato parenti ed amici. Siamo briganti quando scriviamo sul giornale che la sezione di Campi del Partito Democratico, tanto democratica non è.

Siamo briganti quando andiamo in chiesa a prendere la comunione ma subito dopo tradiamo la moglie. Siamo briganti quando impieghiamo 30 anni per completare un ospedale e subito dopo lo riconvertiamo in centro "IMID" (che cazzo significa?). Siamo briganti quando chiediamo la tangente, siamo briganti quando passiamo con il semaforo rosso, siamo briganti se andiamo con le prostitute. Insomma siamo tutti briganti.

IL SUD TRADITO

Mentre a torino e Roma fervono i preparativi per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia (17 marzo 1861), c'è chi contesta il mito del risorgimento. Lo fanno i leghisti, lo fa il filosofo ed ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, lo fa il magistrato e storico Francesco Mario Agnoli, lo fanno molti altri studiosi meridionali, riprendendo la vecchia questione dell'unità imposta con la forza.

Il risorgimento è un falso mito dietro il quale si nascondono violenze inaudite. Fucilazioni di massa, paesi saccheggianti ed incendiati.

Una citazione è la lettera di Carlo Farini a Cavour: "QUESTA E' AFRICA. I BEDUINI A RISCONTRO DI QUESTI CAFONI SONO FIOR DI VIRTU' CIVILE".

Lo stesso Garibaldi in una lettera del 1868 scrisse: "li oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Ho la coscienza di non aver fatto del male, nonostante ciò non rifarei la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi cagionato solo squallore e suscitato odio". D'obbligo anche la citazione di Antonio Gramsci: "lo Stato italiano fu una dittatura feroce che mise a ferro e fuoco l'Italia meridionale, squartando, fucilando, seppellendo vivi contadini poveri, che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti".

L'ufficialità prevede che il Sud fu liberato dalla tirannia dei Borboni che il popolo non sopportava più. Una terra povera ed arretrata infestata dai briganti, fu civilizzata dai piemontesi. Qualcuno ha mai visto uno stato che entra in guerra per dare la libertà e la ricchezza al suo vicino? La verità è che il Regno delle due Sicilie pur non essendo un paradiso, era sicuramente uno Stato molto ricco, con una florida agricoltura, dove il commercio con gli altri Stati era attivissimo. Il debito pubblico era un quarto di quello del Piemonte. Per la buona amministrazione e le finanze oculate la borsa di Parigi, allora la più grande d'Europa, quotava la rendita dello Stato Napoletano al 120 per cento, ossia la più alta di tutti. Il primo tratto di ferrovia sul suolo italiano fu la tratta Napoli-Portici.

Alla conferenza internazionale di Parigi del 1856 fu assegnato al Regno delle due Sicilie il premio di terzo Paese del Mondo, dopo l'Inghilterra e la Francia, per sviluppo industriale. Già questo sarebbe sufficiente per smentire le tesi ufficiali.

Nel nostro salento, dal 1861 in poi, l'agricoltura, un tempo florida, va in profonda crisi per mancanza di giovani braccia che lavorano i campi. Questo in seguito all'introduzione del servizio militare di leva obbligatorio che ha la durata di 5 anni (nel Regno delle due Sicilie era facoltativo). Nel 1880, segue la più grande emigrazione di massa dei nostri territori.

Una vera manna dal cielo per i meridionali questa "unità d'Italia", ovvero la piemontesizzazione dell'Italia

COSE CHE LUCCICANO

- La bandiera, tutta sthrazzata ca sventula subbra la biblioteca comunale (sembra ca è fatta la prima guerra mondiale);
- Le mattunelle noe te la cupola ca suntu illuminate puru te notte cu le luci ca è misu la comune;
- IL fumaiolo della ex distilleria di via Squinzano (ma quannu fuma?);
- Le panchine te piazza Garibaldi "la cruce" (s'ane ncaddhrisciate cu bbitune sempre li stessi culi ssittati);
- Dal Bilama al Bisalone dei fratelli Epifani, storici barbieri e par-rucchieri (nu sai cchiu a du cazzu a thrasire):
- La maggioranza misteriosa te lu comune te Campie (ma "comu(o) ane fattu cu li votane?);
- La luce fioca te la chiazza te Campie (sembra propriu nu campu santu):
- La smisurata passione di Walter Mello per la lirica;
- Le smisurate cause contru la comune pe le catute ca face la gente. Fingi ca sta cate puru lu bilanciù te lu comune cu tuttu lu Papa, ca face l'assessore.
- Pipi, marangiane, cucuzza e pitrusinu ca chiantane li piccinni te le scole elementari te campie. Grazie all'idea te l'assessore alle attività produttive

In fondo al potere

La questione del potere apre a volte le galere, ma dovete anche sapere che sistema le carriere.

Troppo gente gira intorno sembra proprio un girotondo, che poi serve da contorno per non farli andare a fondo

Burchiello II

Il colmo di un sindaco

**Sapete qual'è il colmo per un sindaco?
Avere un'intelligenza fuori dal comune!**

Tiro al piccione

di Ruggero Ingrosso

Vari Comuni del Salento, e non solo, si sono posti il problema della presenza inopportuna dei piccioni in ambito urbano. Questi colombi, belli a vedersi ma dannosi per gli edifici storici, hanno invaso buona parte del nostro centro storico ed in particolare Via San Giuseppe. L'amministrazione Comunale a tal proposito che fa? Ha deciso di aprire un allevamento di piccioni per poi dedicarsi al "tiro al piccone"? A mio avviso è il momento di intervenire concretamente con dissuasori vari oltre alla sterilizzazione farmacologica che però produce effetti positivi nel medio e lungo termine. E se i soldi nelle casse comunali non dovessero bastare, in situazioni di questo tipo è la provincia di Lecce che potrebbe intervenire finanziando il progetto per la soluzione del problema. Ovviamente, dietro apposita istanza avanzata dall'amministrazione ed inviata con un "piccione viaggiatore".



Don Gerardo si concede al "il caffè"

Un caffè con Don Gerardo

Don Gerardo, siete alla guida della Parrocchia "S: Maria delle Grazie" da 12 anni, precisamente da quando il Vescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi, in data 19 Settembre 1999, vi ha chiesto di servire come parroco la comunità di Campi Salentina, prendendo il posto di don Gigi Manca.

Può fare un bilancio del suo operato nel nostro paese?

Mi sono trovato bene da subito, in primo luogo per il rapporto di vera amicizia che mi ha sempre legato e continua ad essere forte con don Gigi, per cui, diciamo che ho avuto la strada spianata; in secondo luogo perché tutto il bene seminato dal mio predecessore in rapporti umani, in formazione dei giovani e famiglie me lo sono ritrovato ed ho ereditato una comunità matura nella fede, unita e disponibile al servizio di tutta la comunità di Campi.

Mi sono sforzato di continuare il lavoro già iniziato, ho seminato anch'io, ma soprattutto ho raccolto molto per il lavoro fatto prima. Ho toccato con mano quanta gente ama Dio e vuole vivere coerentemente la propria fede per cui mi sono sforzato solo di fare emergere il bene che già esisteva, di valorizzare tutte le energie positive che in tanti ho trovato, cercando di amare e di servire ogni giorno le persone che il Signore mi ha posto dinanzi.

Il bilancio di questi 12 anni di servizio è positivo in quanto mi ha arricchito spiritualmente e spero di aver aiutato la nostra comunità ad essere parte viva della Chiesa Universale. Non so per quanto tempo ancora il nostro Vescovo mi lascerà in questa comunità, ma è scontato che continuerò a dare la vita, ogni giorno, per la mia parrocchia.

Quali, secondo lei, i nodi problematici che avvolgono la città di Campi?

Dal mio punto di osservazione, visto che sono in una posizione particolare da cui si tocca da vicino la vita spirituale, economica e sociale del nostro paese, tante sono le ansie e le preoccupazioni della nostra gente. In primo luogo una forte disoccupazione, non solo dei giovani, con conseguenti difficoltà economiche per tante famiglie; un certo sfaldamento di quel tessuto umano, sociale e morale che grazie ai valori cristiani aveva tenuto unito il nostro popolo; una religiosità che si vorrebbe più vissuta e non solo proclamata o manifestata esteriormente.

Quante rinunce ha dovuto fare nel suo cammino sacerdotale?

Quando si ama una cosa, un progetto, uno stile di vita, anche le difficoltà diventano gioia. E' come dire ad una mamma se far crescere i figli richiede rinunce. Certamente, ma la mamma guarda solo il figlio che ha davanti, lo abbraccia e ringrazia Dio che glielo ha dato. Così è per noi sacerdoti. La nostra vita, data a Dio, per costruire con Lui un mondo migliore, è meravigliosa, piena di gioie e di qualche sacrificio che serve ad irrobustirci, a contare solo su di Lui e non sugli uomini o sulle nostre capacità.

La cupola è ancora in gabbia, quando sarà liberata?

Gli operai mi hanno assicurato che in questi giorni avrebbero tolto le impalcature e liberato la cupola. E' stato fatto tutto ciò che era necessario. Abbiamo ingabbiato dall'interno con grossi tubi di acciaio i lati della cupola che presentavano varie crepe dovute al lento cedimento strutturale dopo quasi 500 anni dalla sua costruzione; poi abbiamo cambiato quasi mille maioliche che si erano staccate o rotte. Ora ci resta, siamo in attesa del permesso dei Beni Culturali di Bari, ripristinare gli affreschi dell'abside rovinati dall'umidità. Saranno restaurati anche gli stipi dorati del '600 che custodiscono le ossa delle catacombe romane. Sono sicuro che riusciremo, nei tempi stabiliti, a pagare le maestranze che hanno effettuato i lavori. Tutto questo grazie alla generosità della nostra gente e per l'amore dimostrato per la nostra chiesa madre.

MASCHERE E POLITICA LOCALE

Sanno bene ciò che fanno

L'azione politica è inesistente, l'attività amministrativa inconcludente. "Campintesta", nel numero di Febbraio 2011, all'interno della prima pagina, con riferimento all'attuale compagine politico-amministrativa, titola: "Non sanno quel che fanno...". Credo, invece, che sappiano bene ciò che fanno e, ancor meglio, ciò che non fanno! L'attuale amministrazione costituisce per Campi l'ennesima occasione mancata e un vero e proprio flagello per il contenuto etico delle regole guida per la vita pubblica e politica della nostra comunità. Il PD locale manca l'appuntamento con la dialettica ed il confronto, prendendo sempre più, la conformazione di "Partito Famiglia"... .Lo stato confusionale all'interno è totale, si nega il tesseraamento a chi si rende interprete di una forte azione di critica, ignorando che nel nostro ordinamento non è previsto il "reato d'opinione". L'Ospedale del nostro paese è irrimediabilmente perduto, evidente conseguenza di una politica mascherata capace solo di fare intercettare voti a quei candidati che, non molto tempo fa, assicurarono per Campi il loro impegno finalizzato al rilancio della struttura ospedaliera. Significativi atti amministrativi, come le gare d'appalto per la ristrutturazione dell'asilo nido, sono segnati da forti dubbi sulla regolarità procedurale, benché apparentemente formalmente corretti. Gli assessorati non svolgono alcuna azione realmente produttiva per lo sviluppo econo-

mico e per la crescita della qualità di vita della comunità: L'Assessorato per i "Servizi Sociali" estende la propria inefficienza, tra l'altro, sino a perdere gli utili finanziamenti messi a disposizione dalla Provincia in favore dei portatori di Handicap. Benché si sia sempre sull'orlo del dissesto finanziario si destinano, disinvoltamente, provvedimenti in favore di figure parentali o in qualche modo vicine agli amministratori. "Città del Libro" chiude la propria attività per l'edizione del 2010 con un bilancio in perdita per 35.000,00 Euro, a fronte di una modesta XVI edizione realizzata sfruttando le stesse strutture e scelte operative della precedente ... : non era forse ciò che non sarebbe dovuto accadere e che determinò, a suo tempo, il brutale allontanamento di Raffaele Sirsi sostituito poi da una signora servizievole. Ci si appresta ad interrompere anzi tempo il contratto con l'attuale gestore per la rete di distribuzione del gas metano con il chiaro intento di procedere ad un nuovo affidamento che favorisca, forse, ambienti maggiormente favorevoli all'amministrazione? Questo ed altro ... costituisce la vera eredità politica lasciata dalla figura responsabile della segreteria del PD, responsabile anche dell'adozione della formula "Tutti Inclusi" con la quale si è definitivamente cantato il "De Profundis" per i valori e l'identità del Partito Democratico locale, poco tempo prima costituito. Una Segreteria, sarà utile ricordarlo, che per oltre

due anni ha gestito il Partito in nome delle ambizioni personali di taluni, sacrificando i diritti di tutti. Sottraendosi ad ogni verifica elettorale interna, operando sconsideratamente, senza aver percepito un solo voto: come ciò sia stato possibile fa ancora parte degli aspetti peggiori del malcostume che caratterizza la cattiva politica di tutti i tempi che ha trovato nella formula magica "Tutti Inclusi" le condizioni ideali per la degenerata attuazione.

Giuseppe Guarino
gg.inform@gmail.com

"Il Caffè"

Foglio di informazione locale
numero unico

Direttore:

Gianfranco Palmari

Hanno Collaborato:

Ruggero Ingrosso
Giuseppe Guarino
Burchiello II